

di Luca Bottura

Tutti al mare

Via Aurelia

Prima di Savona San Francisco all'improvviso

L'indirizzo è: www.varigotti.it e sta scritto sul tetto della ruggia che il Serra eternò vent'anni fa, raccontandone l'anacronistico isolamento a pochi passi dal serpente dell'Aurelia. Scendendo la scaletta che porta al mare (cito: «Microscopica spiaggia di ciottoli variopinti, dominata da poche cabine e da un baretto con quel che basta per essere felici») si ha il terrore - il timore, va' - di trovarla riminizzata, come la sporcatura tecnologica dell'insegna lascerebbe supporre. Invece no. Gli ombrelloni, disposti su due sole file, sono se possibile meno. La spiaggia è ampia, vuota, e sul lato destro confina con quella libera: c'è pure una doccia che funziona. Il baretto è quello. Il banco non ha subito l'offesa della radica, o dell'alluminio. E dietro c'è la stessa signora Eleonora che accolse il viandante col grosso naso. Vent'anni fa. Sotto, la figlia Raffaella, scruta il mare infagottata nella maglietta rossa del salvataggio. Di almeno due taglie più grande. La chiacchiera che ne segue è sorprendente ma un filo inquietante. Comprende ricordi di guerra, il timore che ritorni, aneddoti sconsonanti sulla danarosa gioventù locale, ma anche russa, che sporca di protervia il preseppe in riva al mare, e se ne va rubando persino i

sorpresa rimbalzando, irride le auto ansimanti. La riprendo. Ripassa, mentre lo sguardo scende lungo la schiena, percorrendo la coda di cavallo che sembra una freccia direzionale bionda: voi siete qui, o vorreste tanto esserci. Il tutto almeno dieci volte. Il blocco stradale, la puzza, la gente incazzosa che tenta di inserirsi nel budello circondato di transenne arancioni, mi sembrano d'un tratto più potabili. Sfreccio ai 40 per Celle, Albisola e Varazze: ultimo avamposto savonese prima che Genova si prenda il suo spazio, ultimo sfogo delle truppe milanesi, che dopo aver sparso un po' di cemento a vanvera hanno preso a trattare con rispetto ciò che resta della costa. Non poco. E comunque pubblicizzatissimo. Da queste parti infatti, le cittadine - dai 10 ai 20.000 abitanti d'inverno, il triplo d'estate - possiedono una partico-

larità comune: la bandiera blu europea, quella che tra l'altro garantisce acque più pure della Levissima, e una scritta sul cartello d'ingresso: Comune certificato Iso 14001. Come i frigoriferi. Chissà con che procedure. E quanto è lunga la garanzia. In ogni caso, considerando che a Savona la bandiera blu sta a pochi metri da un porto poderoso, devono aver inventato le navi che vanno ad elettricità invece che a nafta. O a energia solare. A impatto ambientale zero. Sennò non si spiega. Al bar Canepa di Varazze una ragazza nera offre cappuccini e citronade, la limonata maghrebina con chiodi di garofano e zucchero di canna. La ricetta si deve al marito della padrona, che è tunisino. E ha sposato una chiacchierona: Michela. Che ha una sorella anche più ciarliera: Antonella. Pagando il conto, vengo invitato a sottoscrivere per Televarazze:

l'unica privata della zona. Che rischia di chiudere. Così, al prezzo di una bibita, mi ritrovo il pezzo già scritto. Perché la minaccia di Televarazze è la Legge Gasparri (che, com'è noto, si chiama così perché l'ha scritta Quellolà, ma la legge Gasparri). Servono 20.000 euro per passare sul digitale terrestre. Sennò, inesorabile, arriverà l'oscuramento. La scalata verso i Salesiani ha come premio l'ingresso in una canzone di Paolo Conte: mancano sia l'oleandro, che il baobab. Ma l'Africa in giardino c'è tutta. Contornata da un anfiteatro di cemento in stile fascista (nitido, bello) che una mano pia, è il caso di dirlo, ha ingentilito di colori pastello. In sottofondo suore silenziose distribuiscono cibo a ragazzini chiassosi. E il sole dell'una, che cancella le ombre e picchia sul verde del campo da basket, alimenta un pensiero lirico: se non

mi sposto in fretta all'ombra, ci resto secco. Naturalmente a Televarazze non c'è nessuno. La porta bianca, che sta tra la sede dei lupetti scout e quella della "banda Cardinal Cogliero", è giusto sotto una statua di don Bosco trasformata in massa utile per l'antenna. Ed è sbarrata. Il solo pensiero che questo panorama immutato dagli anni '50 debba piegarsi al decoder è semplicemente pazzesco. Alle 19,30, bingo. Il loculo finalmente è animato. Due stanze: una per la regia, una che con infinita buona volontà si potrebbe definire studio. Sta andando in onda il telegiornale. Lo conduce Valeria, una tra le tante volontarie che sono salite fin lì e hanno chiesto di provare. L'unica che non si emoziona e riesce a farlo in diretta. Avrà vent'anni. Diploma tecnico, canta da mezzosoprano. Dietro, la scenografia: una carto-

lona della città. Con su scritto "Varazze", casomai lo spettatore pensasse di essere a Cogoletto. I fuorilegge sono quattro. Li coordina Piero Spotorno, 74 anni che sembrano quindici in meno, ex prosindaco Dc del paese, ex venditore di televisori, ex pellicciaio a Milano. È lui che stila i palinsesti: la santa messa la domenica, le processioni quando capitano, servizi sull'entroterra, un talk show il sabato sera, consigli comunali «che quando ci siamo noi durano il doppio», programmi medici. Funzionano così: quando un dottore che abita nelle vicinanze torrena da un convegno, va lì e dice cosa ha imparato. Telefonano altri medici e chiedono se è proprio vero. Il pubblico - non giovanissimo, diciamo - apprezza. «D'estate - spiega Spotorno - vanno forte anche le repliche delle processioni. Gli anziani le guardano e fanno la conta: quello è morto, quel-

lo no, quello sì...». Gli chiedo se hanno depositato il format, prima che Canale 5 lanci il reality sulle processioni: «Sopravvissuti». Mi guarda, giustamente, con compassione. È un linguaggio che schifa. Come schifa la pubblicità. Fanno le riprese gratis, loro. Vanno dai commercianti in cambio di un caffè, della ricetta di una dolce detta a favore di telecamera, di una vecchia foto inquadrata con mano traballante. Ribaltano cioè il modello danaroso delle tv di città, dove anche il concessionario d'auto più scalagnato è disponibile a spendere cifre consistenti pur di guadagnare il quarto d'ora di notorietà. Qui è gratis. Magari noioso, come può esserla la riunione di un condominio che non è il tuo. Ma gratis. Per quella che lui stesso definisce una tv a pedali, e che in fondo è un'anticipazione con altri mezzi

A Celle, Albisola e Varazze c'è la bandiera blu europea che certifica il mare. Come i frigoriferi

portatovaglioli della Coca Cola. Ma soprattutto, include una breve rassegna vip. Pare che alla Ruggia siano passati nientemeno che Fabio di Vivere e Carlo di Mediaset, nel senso di Rossella. «In verità - dice Eleonora, con la sua bella faccia di 72enne pacificata - lui ha detto di non essere lui. Sosteneva di lavorare nelle assicurazioni. Ma io l'ho chiamato: Rossella! E s'è girato. L'ho fregato». Risalgo la scaletta sghignazzando, e penso che quel damerino non ha mai raccontato l'episodio nella sua Alta società, sul Foglio. Poi mi rimetto in viaggio. Il mare mette paura da quanto è bello. E se questa è l'Aurelia sfigurata, ti vien da pensare che il lifting proprio male non è venuto. Finquando, all'improvviso, dopo una curva a sinistra che cancella l'ennesimo strapiombo, ti ritrovi di fronte i docks di San Francisco. Anzi: i docks, senza San Francisco. È il porto di Vado Ligure, subito prima Savona. L'imbutto di tutti i traghetti verso la Corsica. Un enorme aggeggio dell'Ansaldo sta stipando container. A due passi, la sede della Del Monte. E quella della Noberasco. Entrambe importano e distribuiscono prugne. Forse per questo lo spirito, dopo essersi cibato di bellezza per chilometri e chilometri, si ritrova a fare i conti con un colpo d'occhio naturalmente lassativo. Passo Savona, strangolata dalle piccole opere. Quasi un'ora per uscire. Una jogger che si allena sul lungomare fa l'elastico: mi



Ore 8: leggo sul Secolo XIX che Preziosi dichiara di aver venduto Maldonado al Venezia per 251.000 euro e che a prova di ciò esibisce una banconota da 251.000 euro. Ma inspiegabilmente non viene creduto. Più in basso c'è un'altra notizia: Valga killer ha attaccato Preziosi e lo stesso Maldonado mentre facevano il bagno ad Arenzano per dimostrare che il Genoa è pulito e non merita la retrocessione. Indosso la mia tutina e mi precipito in loco. Grazie alla mia supervista, identifico subito i colpevoli: sono Wanna Marchi, la figlia Stefania e il maestro Do Nascimento, che per vendi-

LE AVVENTURE DI SUPERGNOCCHI

Wanna Marchi, Scajola e il complotto dell'alga

di Gene Gnocchi

carsi di Antonio Ricci hanno liberato in acqua una confezione avanzata di scioglipancia che fa diventare i bagnanti colore del Gabib-

bo. In poche bracciate raggiungo il terzo, che sta cercando di fuggire a bordo del "Pato Aguilera II", un motoscafo appartenuto a

una cooperativa di lucciole famosa nella zona di Genova per i prezzi modici e il servizio eccellente. Appena mi vede, la figlia Stefania cerca di fuggire usando la mamma come canotto. Invano. Quindi scoppiano entrambe in lacrime: «Supergnocchi, tu che conosci la Ventura, non è che ci scappa una scritta per l'Isola dei famosi?». «Posso metterci una parolina, a patto che mi forniate l'antidoto». Wanna si illumina: «L'antidoto è qui vicino. A Imperia. Non posso dirti altro se non mi portano a Bolzaneto». Grazie alla mia superintelligenza, capisco subito. Volo ad Imperia e chiedo dov'è la casa di

ministro Scajola. «Eh, ma sono tutte sue», mi risponde il vigile Mario Scajola. «Parente?», chiedo. «Sì, se non fossi parente mica farei il vigile». Individuo il ministro, lo prelevo e lo immergo dopo pochi minuti nelle acque prospicienti Arenzano. In pochi istanti l'alga killer capisce l'aria che tira e si ritira a Capalbio dove arrosserà il sedere di Gianni Minà e Walter Veltroni. E, da metà agosto in poi, anche quello di Aldo Rizzo dei Comunisti italiani. Ore 20: Mi telefona Preziosi: «Di' alla Marchi che non si illuda. Se il Genoa va in C, sull'Isola ci andiamo io, Maldonado e Dal Cin».

La questua al bar per salvare «TeleVarazze» che la Legge Gasparri costringe alla chiusura

delle tanto decantate telestreet, Spotorno ha dei complici. Alessandro Giusto, elettricista, si occupa delle luci. Di materiale ha già speso circa 30.000 euro. Antonio Tartaro, pensionato Telecom, riprende tutto con la telecamera e poi monta e ingraffia a casa sua. Massimo Cerruti, ex riparatore di televisori, sovrintende a una batteria di monitor Mivar già oltre il modernariato: manco gli alberghi li volevano più. Finora la colletta ha fruttato 9.200 euro. Qualcuno durante un concerto gospel organizzato apposta, molto di più in chiesa, dove Giusto in persona ha distribuito buste vuote alla ricerca di un segno di pace. Basteranno per accendere un canale in Dtt entro il 31 luglio e scongiurare la chiusura immediata. I restanti 10.800 devono arrivare entro il 2006, quando la legge sarà a regime. O a regimetto. Altrimenti... «Altrimenti - mi dice Spotorno - potremmo essere costretti a cedere la frequenza, dopo 25 anni. Magari a uno dei tanti politici che si fanno sotto prima delle elezioni. Ma non succederà». Non succederà. E il primo gennaio 2007, grazie a una questua antica, Televarazze entrerà trionfalmente nell'era digitale. Per salvare il posto al tg4. E ci entrerà trasmettendo i programmi col Vhs di casa. Sintesi minima di un Paese che Carlo Freccero, a proposito di tv, definì giustamente a metà tra Giappone e Africa. E non sai mai quale ti capita. 3-continua



Dino Audino Editore perché il talento da solo non basta www.audinoeditore.it



pp. 128 € 12,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 16,50